



Attualità dell'*Antologia di edifici moderni in Milano* di Piero Bottoni

REVIEW OF

G. Tonon,
*Architetture per la città. Il Moderno a
Milano nell'Antologia di Piero Bottoni,*
Quaderni dell'Archivio Piero Bottoni,
(Milano: La Vita Felice, 2014)

Matteo Cassani Simonetti

Università di Bologna
matteo.cassani2@unibo.it
ORCID-ID 0000-0003-3355-1258

Laureato in architettura presso la Facoltà di Architettura di Ferrara, consegue nel 2014 il Dottorato di ricerca in architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna con una tesi sull'opera di Piero Bottoni a Ferrara. Nel 2015 ha vinto una borsa di studio post-dottorato presso il Department of Arts of University of Haifa (Israele) e una menzione speciale al Premio Gubbio 2015 per la sua tesi di Dottorato. Dal 2017, è ricercatore a tempo determinato (a) di Storia dell'architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna. I suoi principali temi di ricerca riguardano l'architettura del XIX e XX secolo.

ABSTRACT

Piero Bottoni edited his *Antologia di edifici moderni in Milano* in 1954 and, by that moment, it became a classic book about the history of modern architecture in Milano. Graziella Tonon analyzes the genesis of this book under the light of the influences of contemporary architectural debate and in the Bottoni's work. After the essay by Tonon, the book contains thirty drawings by Bottoni.

<https://doi.org/10.6092/issn.2611-0075/7312>
ISSN 2611-0075
Copyright © 2017 Matteo Cassani Simonetti



KEYWORDS

Antologia, Milano, Guida, Architettura, Città, Bottoni, Tonon

Vivo appare tutt'oggi l'interesse per l'*Antologia di edifici moderni in Milano* compilata da Piero Bottoni e pubblicata dall'Editoriale Domus nel 1954. Occasione primigenia a Milano per la sperimentazione di un genere letterario ancora non diffuso in Italia – quello della guida all'architettura di una città – l'*Antologia* rappresenta il riferimento per ogni analogo lavoro.

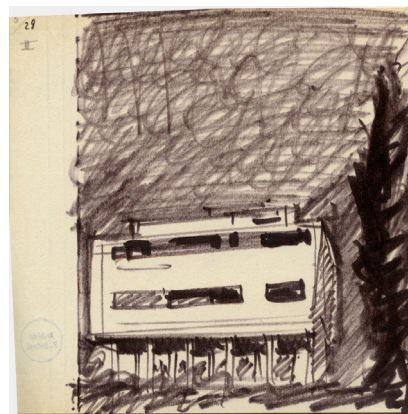
Testimonianza di questa vitalità, dopo la riedizione del 1990 e del 2010 del piccolo libro, appaiono tre volumi molto diversi per caratteristiche e finalità pubblicati negli ultimi anni: *La Milano moderna di Piero Bottoni 1954-2014. Storia e attualità di un patrimonio architettonico e urbano* di Silvana D. Basile, Lucia Tenconi, Stefano Vazzana (Maggioli 2014), *Guida all'architettura di Milano 1954-2014* curata da Marco Biraghi, Gabriella Lo Ricco e Silvia Micheli (Hoepli, 2013) e *Architetture per la città. Il Moderno a Milano nell'Antologia di Piero Bottoni* di Graziella Tonon (Quaderni dell'archivio Piero Bottoni, La Vita Felice, 2014).

Mentre il primo assume l'*Antologia* come pretesto per un lavoro didattico svolto nelle aule del Politecnico di Milano proponendo una schedatura integrativa dei settantadue edifici individuati da Bottoni, il secondo si pone in dichiarata continuità con l'*Antologia* del 1954 adottando come spartiacque della nuova impresa compilativa l'anno della conclusione di quella di Bottoni. Solo il dato di partenza è l'affinità che lega i tre volumi: diverso è il carattere che governa gli studi.

Mentre nel testo di Basile, Tenconi, Vazzana l'elenco degli edifici è accolto come dato di partenza, nella *Guida* di Biraghi, Lo Ricco, Micheli la selezione dei nuovi edifici, fortemente lontana dall'ideologia sottesa alle scelte dell'architetto milanese, è invece indirizzata a un pluralismo apertamente inclusivo. Per rimanere all'ultimo, del resto, già la distinzione dei termini che compongono il titolo lo distingue dal lavoro di Bottoni: *Antologia*, ovvero rassegna di un'esperienza, selezione, stato di fatto, raccolta di esperienze tra loro legate da un filo comune che, seppur vive nel presente, si sono compiute nel passato, mentre *Guida*, costatazione più o meno aderente ad uno stato contingente più o meno attuale, così come recita il vocabolario.

Graziella Tonon, invece, non si pone il compito di aggiornare l'*Antologia* o di impiegarla come struttura significativa per la lettura di una compagine architettonica composta di episodi isolati e neppure di impiegare il pretesto di uno studio puntuale su quest'opera per ricostruire attraverso i meccanismi collaudati di una microstoria un profilo biografico o autoriale di Bottoni. Ella è interessata, piuttosto, a verificare l'idea che indirizza il lavoro dell'autore milanese: «quale "fede" e quali "insegnamenti" voleva trasmettere e tuttora trasmette l'*Antologia* compilata da Piero Bottoni? E quale "critica" incentiva?» si chiede l'autrice avviando l'indagine.

Impegnato in prima persona nella ricostruzione della cultura architettonica italiana nel secondo dopoguerra, Bottoni fu tra i primi aderenti al Movimento di studi per l'architettura (MSA), costola milanese



FIGS. 1-3

P. Bottoni, Schizzi di edifici milanesi. Dall'alto: casa al villaggio dei giornalisti di L. Figini e G. Pollini; casa Tognella di I. Gardella; edificio in corso Buenos Aires di P. Bottoni e G. Ulrich.

Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano.

di un multiforme fermento intellettuale che attraversava tutta la cultura italiana in cerca di una nuova vitalità dopo il ventennio fascista e i drammi della guerra. Dal «comune orientamento» che caratterizzava la ricerca di buona parte della cultura architettonica milanese scaturirono iniziative volte a stabilire una complessa e sfaccettata continuità con la stagione del moderno come appare per esempio, a livello editoriale, nelle iniziative dei milanesi Rosa e Ballo – i *Pionieri* di Pevsner, *Architettura e democrazia* di Wright o la raccolta curata da Alfonso Gatto degli *Scritti critici e polemici* di Edoardo Persico editi tutti tra il 1945 e il 1947– o nella collana de Il Balcone *Architetti del movimento moderno* il cui avvio con la monografia di Giancarlo De Carlo su William Morris stabiliva già una precisa rotta editoriale e poi storiografica. All'interno di questo contesto e riconoscendo una precisa genealogia, operava Bottoni che dal 1951 iniziava a lavorare alla sua *Antologia* «espressione di un pensiero personale [...] indicazione di un determinato orientamento critico», «angolata», come la definì recensendola Bruno Zevi, tesa a dimostrare l'esistenza di una «linea ideale» di congiunzione ed evoluzione della costruzione architettonica della Milano moderna a partire da Giuseppe Mengoni per arrivare fino alle esperienze più recenti degli Albini, Asnago e Vender, Latis, Bottoni stesso, Minoletti, Ponti...

Animato dalla stessa volontà che fu di Alessandro Pasquali nel rappresentare la Milano moderna sulle pagine di *Domus* già nel 1938, Bottoni ritrasse nella sua *Antologia* gli esiti costruiti nella compagine della città meneghina realizzati da chi aveva preso parte alla «battaglia per l'architettura moderna» a cui egli partecipò tra le due guerre: realizzazioni che andavano a partecipare alla configurazione moderna del mutevole volto della città.

Una guida che si costituiva dunque, nell'idea di Bottoni, come un'opera corale tesa alla costruzione collettiva dell'immagine moderna di Milano e, al contempo, come utile strumento rivolto allo studioso come al «visitatore medio» interessato a conoscere le ultime realizzazioni architettoniche, nuovo personaggio – quello del turista – che si stava affacciando sulla scena negli anni del benessere economico. Non appare quindi un caso isolato che negli stessi anni – nel 1952, precisamente – Cesare Zavattini stesse progettando la collana *Italia mia* coinvolgendo i più grandi intellettuali italiani – da Luchino Visconti a Carlo Levi, da Alberto Lattuada a Alberto Moravia, da Michelangelo Antonioni a Vasco Pratolini – in un'impresa di rappresentazione fortemente autoriale della penisola italiana – ma dal sapore neorealista – utile al «turista di passaggio»: in quest'ambito si può leggere anche il lavoro di Bottoni, opera militante e non classificatoria e comparativa della maggior parte degli avvenimenti architettonici della città come sarà, per esempio, quella di Maurizio Grandi e Attilio Pracchi, di quasi trent'anni successiva e rivolta a usi e studi differenti. Una guida, dunque, che come sottolineava ancora Zevi colmava una lacuna nella conoscenza dell'architettura della città inserendosi in

una tradizione formata da illustri antecedenti inglesi come *New Sights of London* di Hugh Casson del 1938 o *A Pocket Guide to Modern Buildings in London* di Ian MacCallam del 1951.

Probabilmente però, al di là delle necessità divulgative dell'opera, della forma del genere che Bottoni felicemente inaugura descrivendo ciascun edificio attraverso dati tecnici e letture critiche, fotografie e planimetrie del contesto urbano senza tuttavia accedere in un tecnicismo da specialisti, ciò che perseguì l'autore con maggior ostinazione fu il proseguimento di una tradizione moderna condivisa sulla quale fondare la ricostruzione della cultura architettonica di respiro non solo milanese: proprio nel 1954 Enrica e Mario Labò curarono per i tipi di Hoepli l'edizione italiana di *Space, Time and Architecture* di Sigfried Giedion mentre Ernesto Nathan Rogers era impegnato nella messa a punto della complessa ipotesi della *continuità*; l'anno successivo il MSA promosse un dibattito sulla tradizione in architettura nel quale lo stesso Bottoni rimarcò l'importanza di un'esperienza che affondasse le proprie radici nelle vicende del periodo eroico dell'architettura moderna italiana. Questa necessità storiografica anima il testo di Bottoni compilato in un momento di forte attività professionale: erano quegli gli anni dei progetti per il quartiere QT8 (illustrato in un volume pubblicato quasi in concomitanza dell'*Antologia* sempre dall'Editoriale Domus), per il palazzo Ina in corso Sempione a Milano, per diversi complessi di case popolari commissionate dall'Ina-Casa, per i piani regolatori di Siena e Mantova, per le sistemazioni di edifici antichi nel centro di Ferrara e anche quelli dell'insegnamento al Politecnico di Milano e all'Università di Trieste.

All'esegesi della struttura del testo che indica un lineare progresso delle vicende della modernità secondo una prassi consueta nella storiografia del movimento moderno, è affiancato da Tonon il racconto affidato al carteggio Bottoni-Zevi, vicenda ricca di momenti di contatto ma anche di intense distanze, da quelle sulla valutazione dell'opera di Wright alle convergenze su Terragni o agli apprezzamenti – e alle critiche – al lavoro dell'architetto milanese.

Quello che emerge evidente nel lavoro dell'autrice è la ricerca dei caratteri dell'attualità e della militanza dell'insegnamento di Bottoni sospeso tra impegno sociale e politico, appartenenza alla tradizione razionale e ricerca interiore di un'architettura che non si configurasse come mera aderenza a effimere mode. È forse questo una delle parti più importanti dell'insegnamento di Bottoni che la penna di Tonon acutamente rileva e sottopone al lettore.

Il volume, bilingue (italiano-inglese), è illustrato da una serie di trenta disegni di edifici milanesi tracciati da Bottoni in occasione della pubblicazione dell'*Antologia*.